



IL MOANA 60

Ha recuperato dall'oblio e dall'abbandono un mitico scafo che ha fatto la storia della marineria italiana, il Moana 60. «È stato amore a prima vista con questa imbarcazione», racconta Nicola Pino, velista vicentino con una spiccata attenzione per il sociale e un mondo sempre più da salvare attuando comportamenti virtuosi. Anche in mare

FACCIAMO ROTTA SULL'AMBIENTE

DI ANTONIO GREGOLIN



ADV 56



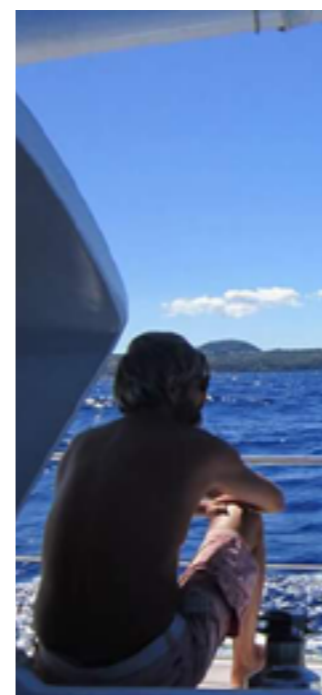
DI **ANTONIO GREGOLIN**

Terra, acqua, solidarietà e creatività, sotto la stessa vela e dentro la medesima testa: quella di Nicola Pino (Nicola il nome, Pino il cognome), 53 anni di Vicenza, barba da marinaio e sguardo da capitano, che risiede a Lugo Vicentino, dove con la moglie Alessia Ramin, gestisce un B&B. Una figura quasi piratesca la sua, quando lo si sente raccontare storie di mare, con lui protagonista e promotore di una rivoluzione esperienziale. Eppure, Nicola è un uomo che dopo tanta esperienza in barca a vela -anche otto mesi l'anno-, sente ancora il richiamo della terra ferma, che lo riporta a Lugo, alternando sentimenti ed elementi che lo legano indissolubilmente al nome di una storica barca dal destino ormai segnato, che lui ha fatto "risorgere" grazie anche all'Associazione che oggi tra i mari, tutti conoscono come il "Moana 60 spirit of community". Una barca dalla seconda vita, tra terra e mare.

E non stupisca se un uomo di mare come Nicola, parla da innamorato: «Non passa giorno o ora – precisa Nicola- che il mio pensiero non corra a lei, a "Moana". Datemi pure del pazzo, ma con la mia barca io ci parlo. Ed è amore per lei e il mare!». Una "creatura" come la definisce lui.

Un prototipo, per essere una delle prime barche da regata oceanica costruite al mondo, con un nome indigeno "Moana" che in lingua maori significa "Oceano", varata a Rimini nel 1991 per la "Vendee Globe", la più grande attraversata oceanica al mondo in modalità "open" (aperta), con cui il pioniere Vittorio Malingri aprì la strada alle grandi regate italiane, senza assistenza, in solitaria e senza scalo, lambendo i tre Capi, dalla Bretagna lungo i confini dell'Antartico.

Una sorta di "Formula Uno" del mare che scrisse un pezzo di storia nautica, di cui però poi si dimenticherà presto la gloria. "Moana 60", con il numero che indica i "feet" di lunghezza dei 18 metri, venne così ormeggiata come veterana, senza però un futuro nel porto di Ravenna. Fino a quando



ADV 58

l'occhio lungo e la passione per il mare di Nicola, che lo zio Piero gli aveva trasmesso in gioventù per acquistare poi la prima barca la "Marco Polo", e la seconda "Piccola Bella", con cui lui avrebbe tessuto una rete turistica per gli amanti della vela, che ora con la "Moana" si sarebbe saldato con la storia nautica. La carriera di Nicola, ora virava a questo. Sarà perché la sua prima barca portava il nome di "Marco Polo", come per l'innato spirito di ricerca e avventura, ma la sostenibilità sportiva e turistica è diventata una meta per il comandante vicentino. «Si partiva già con il vantaggio che una barca a vela come "Moana 60", offre poche comodità tutte essenziali, essendo una imbarcazione studiata per grandi attraversate che risponde a pochi dei requisiti di comodità del turismo di oggi». Chi sale a bordo del "Moana 60", questo lo deve sapere e lo vede già! A bordo si respira l'aria di una "creatura" diversa e anche per questo affascinante: «La svolta avvenne nel 2010 – continua Nicola –, quando l'estate la trascorrevi con i turisti in navigazione a Zante in Grecia, e gli inverni migravo a Thiene nel Circolo nautico "Velare", dove tenevo corsi di patente nautica. Qui ebbi l'intuizione di armonizzare il mare con la montagna. Il "sailing turistico" con la passione per la navigazione sostenibile. La cultura del mare con la scientificità, portando a bordo i sogni di chi in barca non ci può andare». In quel tempo lui aveva le idee, ma non certo le possibilità di realizzarle: «Mi mancava il mezzo -cioè la barca-, e una certa copertura economica. Poi, come in un gioco ad incastro, ci fu un susse-

guirsi di avvenimenti all'interno del Circolo Vela di Thiene, che fecero da sparti acque, condividendo con altri amici e soci i medesimi obiettivi che ci hanno poi permesso di prendere il largo...». Il mare riservava la migliore delle sorprese, che per un "capitano" è il fatale incontro con la sua barca. Sullo sfondo il Porto di Ravenna, dove si trovava ormeggiata "Moana 60". La trattativa d'acquisto prevedeva che l'imbarcazione avesse finalità sociali. E questo per Nicola fu un altro segno del destino: «Si trattava di una barca dalla lunga storia, ma completamente da aggiornare!».

Fu così che con l'aiuto della preesistente Associazione "Velare" legata al turismo nautico, "Moana 60" divenne presto vicentina. Nel 2011 di conseguenza, nascerà una nuova Associazione, dedicata a "Moana 60 spirit of sailing", che per statuto aveva gli stessi principi che ancora oggi muove lo staff di Nicola: "Essere una comunità di persone che crede nel valore della semplicità che unisce l'uomo alla natura, tra terra e mare, dove in barca s'impara ad ascol-

tare il vento, in montagna a guardare il cielo, così che i nostri sensi risvegliati ci consentono di osservare il mondo con occhi diversi".

Un manifesto identitario, che Nicola rilancia con gli occhi ancora pieni di sogni. Nel 2011 l'Associazione si ritrasforma nuovamente, e prende il nome di "Moana 60 spirit of community", dissipando le preoccupazioni degli albori: «Quando veniva data per barca spacciata, perché ospitare a bordo persone senza cabine, era una follia! Ma noi ostinati, siamo andati nella direzione opposta: Controvento!», aggiunge Nicola. «Abbiamo sempre puntato non sulla massa, ma piuttosto su un turismo cosciente basato su ciò che questa barca impone, a partire dai legami che si vengono a creare a bordo». «In barca a vela infatti, è quasi scontato che gli sconosciuti si trasformino in compagni di viaggio». Non bastasse, ecco che gli interessi verso la cultura, le scienze e la solidarietà, si compattano attorno a progetti mirati che oggi compongono l'ampio ventaglio di offerte della "community".



ADV 60

Quanto basta perché oggi il destino di Nicola e del suo gruppo, sia lo stesso di una barca: «Anche se non sono a bordo e mi trovo in terraferma, non passa giorno in cui il mio pensiero non vada a lei!». «Sono un "barcarolo" nel cuore, che ha cercato di sostenersi e sostenere i costi della sua imbarcazione, pensando un po' anche agli altri! Oggi i dieci soci continuano ad autofinanziarsi per favorire quei progetti che portano a bordo una cinquantina di persone nella stagione estiva, quando la barca naviga nel Mediterraneo». La sfida pensata a terra è pressoché vinta in mare, diventando un modello unico in Italia, come in Europa. Ma le mani su "Moana 60" le mette ancora lui: «Oltre alla mia principale attività di ospitalità a Lugo Vicentino, i proventi mi giungono coi rimborsi che l'Associazione mi offre dopo le lunghe e faticose riparazioni invernali sullo scafo e vele, che grazie alla mia lunga esperienza di mare, assicura loro un risparmio e attenzione che una barca come questa necessita». «Oltre a me, ci sono altri otto volontari attivi che seguono le diverse sezioni e attività stagionali, e ogni volta è un piccolo miracolo di autogestione che si finanzia anche grazie a un finanziamento europeo che c'è stato assegnato, che va a mitigare le tante le porte chiuse che abbiamo trovato». Gli stimoli non mancano, a terra come a bordo, al punto da osare quello che pochi possono fare: ospitare a bordo di una barca a vela un gruppo di ragazzi disabili per una settimana. «L'abbiamo fatto per rendere accessibile il mondo della vela a individui che a causa delle loro condizioni fisiche, psicologiche, sociali o economiche,

non hanno l'opportunità di vivere questa affascinante avventura marittima, dove io con Piero Reschiglian proponiamo un turismo nautico affinché "nessuno rimane a terra". A questo va aggiunta l'educazione ambientale in mare rivolta ai giovani under 16, impegnati in attività e gestione della barca, navigazione e attività a terra, con il supporto di associazioni croate, francesi, albanesi, greche e bulgare nei porti dove attracciamo». Ogni volontario segue un settore, con livelli di successo che spesso vanno oltre le più rosee aspettative in termini umani e scientifici, come il "Citizen science", dove ogni viaggio diventa un contributo tangibile alla ricerca per la salvaguardia del mare. Una barca così versatile, da cambiare pelle e mostrarsi di lì a poco come un mezzo anche per l'arte: «Così nel 2021 un progetto ha portato a bordo un manipolo di artisti, trasformando "Moana 60" nella prima residenza artistica natante al mondo, dove grazie al contatto con la cultura del mare, della terra, del vento e paesi toccati, questi hanno prodotto vere e proprie opere d'arte ispirate ai diversi momenti condivisi a bordo». Oggi con il vento dell'entusiasmo in poppa, i loro gli orizzonti si stanno allargando: «Recentemente ci è stata donata "Meteor-Vaiana" un'imbarcazione che dedichiamo alle escursioni nella Laguna di Venezia e isole minori». «Ma la vera novità, che è il riflesso della felice esperienza artistica di qualche anno fa –conclude Nicola-, annunciamo che nel mese prossimo sul "Moana 60" salirà un gruppo di giovani cineasti, studenti in cinematografia, neolaureati o semplici appassionati, accolti dal poliedrico Umberto Contarello regista, scrittore, sceneggiatore di fama internazionale, che ha lavorato con Salvatores e Sorrentino, con l'intento di "navigare il mare, navigando una storia". Trasformando così una barca in un "cenacolo di cinefili" che navigano assieme, verso un orizzonte chiamato cinema, su una barca come il "Moana 60" che è già storia epica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

